

La doppia crisi occupazionale e ambientale

di Gianni Di Cesare, Responsabile green economy ed economia circolare - CGIL Nazionale

La crisi del Paese è anche la crisi delle nostre città, che sempre più vivono nella congestione, nella bassa competitività, nella frantumazione corporativa, nella insicurezza sociale e ambientale.

Nell'ambito della settimana europea per lo sviluppo sostenibile, in Europa sono state messe in campo moltissime attività e convegni, organizzati da istituzioni, associazioni, organizzazioni sindacali e professionali. In Italia, le iniziative sono state 28, tra cui quella organizzata dalla CGIL il 21 maggio 2016 dal titolo "Verde è il futuro del lavoro", con la partecipazione di rappresentanti di ISPRA del CNR, di InterEnergy e dell'ASviS (Alleanza Sviluppo Sostenibile).

La questione sviluppo sostenibile ha, inoltre, assunto un rilievo nuovo dopo la conferenza sul clima di Parigi (COP 21) e dopo che l'Onu ha ufficializzato l'Agenda 2030 che prevede 17 obiettivi e 169 sottobiettivi per puntare decisamente a un nuovo equilibrio tra crescita, inclusione sociale e ambiente.

Possiamo dire, con J.D. Sachs, che si apre l'"era dello sviluppo sostenibile", che modificherà lo stato di cose dato. Ma entriamo in questa nuova era avendo sulle spalle la "doppia crisi": quella dell'occupazione - lavoro e quella climatica - ambientale. La doppia crisi è evidenziata da due dati sintetici: la crescita della disoccupazione mondiale, europea e italiana e l'innalzamento della temperatura del pianeta derivato dall'emissione di CO₂ in atmosfera. La disoccupazione ha raggiunto cifre allarmanti nel mondo (200 milioni), in Europa (25 milioni) e in Italia siamo a tre milioni di disoccupati pari all'11,4%. Oltre che per la quantità, la disoccupazione crea grande allarme e preoccupazione per la sua struttura qualitativa: colpisce in particolare giovani e donne, in alcuni Paesi e territori (per esempio il Sud in Italia) ed è di lunga durata. Questi elementi, spesso tra loro combinati, hanno l'effetto di rendere la vita precaria e povera. La povertà e la precarietà stanno modificando nel profondo la società e i comportamenti individuali, creando rancore verso la politica che non si mostra più in grado di guidare i processi per uscire dalla crisi.

L'altra grande crisi è quella climatica - ambientale che sta assumendo connotati, se possibile, ancora più rilevanti. Gli scienziati ci hanno detto, con crudezza, che i cambiamenti climatici devono essere affrontati con la massima decisione. Non possiamo che pretendere il rispetto dell'Accordo di Parigi: la temperatura non deve aumentare più di 1,5°C nei prossimi anni, diversamente entreremmo in una situazione che diventerebbe senza controllo. Gli scienziati ci dicono che l'aumento della temperatura superiore a 2°C potrebbe attivare processi naturali che conducono alla "irreversibilità" di eventi, provocando modifiche incontrollabili all'equilibrio del nostro Pianeta. Mari, ghiacciai, suolo, acqua, aria, subirebbero conseguenze catastrofiche.

Nell'Agenda 2030 dell'Onu, per lo sviluppo sostenibile, i 17 obiettivi e 169 sottobiettivi ci indicano la direzione da intraprendere: sul lavoro si dice che si deve ottenere una "piena occupazione" e un "lavoro dignitoso" per "tutti gli uomini e le donne"; è necessario "arrestare il cambiamento climatico" adottando misure urgenti cioè "integrando nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali, le misure di contrasto ai cambiamenti climatici".

Ma è evidente che questo diverso indirizzo non si avrà se non si sconfiggeranno le forze politiche liberiste e liberali.

La programmazione e l'intervento dello Stato devono ritornare a essere gli strumenti decisivi per affrontare la "doppia crisi" del lavoro e ambientale.

Crediamo che il Governo Nazionale debba mettere in campo un progetto strategico sullo sviluppo sostenibile da confrontare con la società civile, con i corpi intermedi, a partire dalle Organizzazioni





sindacali, con gli Enti locali e con l'Europa. Siamo convinti che il Piano del lavoro della Cgil è già, nei suoi indirizzi, un utile e importante strumento che orienta la nuova programmazione verso i beni comuni, verso la domanda collettiva, verso i settori ad alta intensità di lavoro, verso l'innovazione delle città come terreno di confronto e di iniziativa.

Le città e le città metropolitane devono essere considerate luoghi prioritari per mettere in campo una nuova programmazione che coniughi la difesa dell'ambiente, il lavoro e i nuovi bisogni dei cittadini, a partire dalla mobilità.

La contrattazione territoriale deve considerare gli aspetti più immediati, i bisogni più urgenti dei lavoratori e dei cittadini, ma deve riappropriarsi, inoltre, della capacità di fare nuova programmazione. La crisi del Paese è anche la crisi delle nostre città, che sempre più vivono nella congestione, nella bassa competitività, nella frantumazione corporativa, nella insicurezza sociale e ambientale. Prendere in mano il tema delle città metropolitane e sviluppare la programmazione già decisa, con il Pon Metro 2014 - 2020, può essere una prima risposta, molto parziale per risorse messe in campo, ma utile come modello programmatico. L'era dello sviluppo sostenibile non può mantenere la sua promessa/speranza senza "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri e sostenibili".

Le città metropolitane sono, inoltre, un motore potente per lo sviluppo economico e sociale del Paese: in questo luogo incrociamo l'urgenza di programmare la mobilità, la mobilità sostenibile. La città ha la necessità di impostare lo sviluppo attento alla sostenibilità: misurare i progressi verso gli obiettivi già assegnati



dal Pon Metro alle città metropolitane e coordinare agli stessi obiettivi le città inserite nell'Osservatorio dell'Anci per le smart city, sarebbe una scelta molto importante e utile al Paese, ai lavoratori, ai cittadini. Già in quest'anno si potrebbero avere piani di mobilità che misurino:

- 1 il numero dei nuovi mezzi di trasporto acquistati per il TPL (tram, mini bus elettrici, bus nuovi a propellente non inquinante, treni per pendolari, scale mobili, ascensori);
- 2 il numero di passeggeri che usufruiscono del trasporto collettivo;
- 3 il numero di auto ibride ed elettriche utilizzate per il car sharing e il car pooling;
- 4 il numero di biciclette vendute e affittate e il numero di mezzi usati per il bike sharing;
- 5 i km di nuove corsie preferenziali progettate, messe in cantiere e realizzate;
- 6 la diminuzione della congestione misurata dalla velocità commerciale (km/h) dei mezzi pubblici nelle ore di punta;
- 7 l'estensione delle zone pedonalizzate misurate in metri quadrati (mq);
- 8 i nuovi km di piste ciclabili progettate e realizzate;
- 9 la riduzione dell'inquinamento dell'aria per PM2,5 e PM10;
- 10 la densità abitativa dei nostri centri storici cioè il rapporto superficie/numero di abitanti;
- 11 l'accesso ai nuovi servizi telematici di informazione e l'acquisto di biglietti elettronici nella mobilità sostenibile.

Questa comune progettazione e queste Azioni coordinate darebbero il segno tangibile della volontà di un cambio di direzione. Chiediamo al Governo, perciò, di impostare la nuova legge di stabilità orientandola agli investimenti e alla domanda aggregata del settore mobilità sostenibile, incrementando, quindi, gli investimenti in quota capitale e lavoro per il TPL.

Incrementando di 2 miliardi di Euro il capitolo di bilancio "Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto" per gli anni 2017 - 2018 - 2019, si supererebbe la stagione negativa dei tagli e si avrebbe la possibilità di investire una cifra necessaria a raggiungere gli standard europei. Questo metterebbe in moto, certamente, una rinnovata offerta, diversa dal passato e più legata ai beni pubblici collettivi. Si darebbe così una prima risposta alla "doppia" crisi del lavoro e climatica-ambientale.

La Cgil può con forza mettere in campo il Piano del lavoro sulle città e sulla mobilità urbana, anche perché ci sarebbero risposte adeguate per l'occupazione e la nuova occupazione. La Cgil deve rivendicare, inoltre, la qualità della vita per i cittadini, il diritto alla mobilità sostenibile e riaprire una vera discussione sul rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro.